

Cara Unità

Indulto/1 Non possiamo «salvare Previti»

Cara Unità, questa legge sull'indulto è una vergogna. Per certe cose, bastava Berlusconi. Abbiamo tanto criticato la salva-Previti, e adesso anche noi ci sommiamo nel voto a chi ha lavorato cinque anni per fare in modo che non pagassero per i loro reati.

Noi che abbiamo dato il voto all'Unione per cambiare pagina, non ce la sentiamo di rinunciare anche al senso alto di giustizia che ci deve contraddistinguere. E la nostra tanto decantata moralità dove finisce? Lo scontro che ci prende è molto forte.

Date un segnale forte a chi vi ha dato fiducia, noi abbiamo bisogno di sapere che i «valori» in cui crediamo non si possono sempre mercanteggiare. Noi così non ci stiamo, vi prego, fermate questa legge.

Roberto e Alceste
Brescia

Indulto/2 Dopo il danno, la beffa: An e Lega dicono no

Cara Unità, io ho votato centrosinistra non per fare questi tipi di accordi, anche perché nel programma non si parlava di indulto per i reati finanziari, bensì per una giustizia giusta in cui chi ha sbagliato paghi. Così facendo, oltre al danno si aggiunge anche la beffa in quanto An e Lega che durante il governo di destra hanno votato tutte le peggiori leggi per salvare i potenti di turno adesso si defilano per salvare la faccia mentre noi facciamo quello che loro non hanno osato fare in cinque anni. Che vergogna! Io non ho ancora dimenticato quel che disse un signore per il quale si sta sfasciando il centrosinistra pur di salvarlo dalla gogna: «Non ci saranno prigionieri». Cari compagni io vi invito a voler bene alla gente che vi ha eletto piuttosto che a Previti, Berlusconi e Dell'Utri perché se continuate di questo passo non credo che vi seguiremo più.

Mario Quarta

Indulto/3 Io, giovane giurista Ds dico no al colpo di spugna

Cara Unità, sono un giovane militante della Sinistra Giovane iscritto ai Ds e da qualche settimana sono anche Dottore in Scienze Giuridiche.

Dopo l'era Berlusconi, con la vittoria del 10 aprile sembrava essersi aperta una nuova stagione di riforme e di riaffermazione del primato della legge e delle regole su di un modello di svi-

luppo tendente ad emarginare il principio dell'uguaglianza di opportunità e di accesso ai diritti, in nome del profitto e della prevaricazione sul più debole. In questi ultimi giorni, con la discussione sull'indulto e la volontà di approvarlo espressa da rappresentanti del mio Partito, la speranza per un segnale di discontinuità sui temi della giustizia si è spenta. Da giurista, seppure in erba, non posso accettare un provvedimento che nel concreto sottrarrà dalla detenzione nomi eccellenti del malfare italiano. Se i nostri deputati andassero a rileggersi la Costituzione e i discorsi sulla Giustizia di Togliatti, Nenni, Calamandrei, Dossetti, scoprirebbero che i valori per i quali i Padri Costituenti si sono battuti e per i quali io sento di dovermi impegnare, non meritano di essere infangati con il classico colpo di spugna all'italiana. Con profondo rammarico.

Michele Lombardi

Indulto/4 Io, segretario di sezione Ds vi dico: no agli inciuci

Cara Unità, se l'Unione accetta il ricatto della destra è una vergogna politica che si aggiunge a tutti gli errori del centro sinistra commessi nel passato. Se siamo ancora agli inciuci più o meno evidenti e in piena estate in cui si spera che ferie e weekend cancellino la coscienza dei cittadini, si scordino che quelli come me possano ancora impegnarsi per il partito e per il centro sinistra in futuro. Incazzatissimo.

Giovanni Castrezzati
segretario dei DS di Gussago, Brescia

Firenze, la nostra battaglia (vinta) contro la via al fascista Serpieri

Cara Unità, il Consiglio comunale di Firenze ha approvato una mozione per ritirare l'intitolazione di una via (dentro il campus universitario delle Scienze Sociali) al fascista Arrigo Serpieri. Economista agrario, oltre che sottosegretario del governo Mussolini, fu rettore dell'Ateneo fiorentino dal 1937 all'agosto 1943 ed in quanto tale, applicatore nell'Università fiorentina delle vergognose leggi razziali, giustificate dallo stesso Serpieri con queste parole, pronunciate in occasione dell'inaugurazione dell'Anno Accademico 1938/39: «... il drammatico periodo storico che attraversiamo rende necessario ad ogni popolo di alta civiltà che non voglia morire di stringere le file per mantenere pura e compatta la propria unità spirituale contro ogni forza inquinatrice e disgregatrice (...). È in questo clima storico che acquista il suo profondo significato il comando del Duce per la difesa della nostra razza: difesa che - se trova una sua base ed una sua forza anche in dati fisici e biologici, poiché l'uomo è uno, materia e spirito - è tuttavia difesa di valori spirituali; cioè, ancora, della verità di Roma, della verità stessa dell'Italia Fascista. Formare legioni compatte, moralmente integre, pure da ogni inquinamento straniero (...), tale è oggi il più alto compito della scuola italiana». La nostra battaglia è iniziata lo scorso novembre nel Consiglio di Facoltà di Scienze Politiche, dove abbiamo contestato la scelta Serpieri, fatta nel 2002 dalla prima giunta Domenici su spinta dal rettore Augusto Marinelli (allievo di Serpieri ad Agraria), senza aver però minimamente consultato le rappresentanze studentesche. Il

preside di Scienze Politiche Sandro Rogari, e con lui la maggioranza dei docenti, ci rispose difendendo la scelta e tessendo le lodi del «luminare Serpieri». In seguito abbiamo contattato prima l'assessore con delega alla toponomastica, Eugenio Giani dello Sdi e poi i consiglieri dell'Unione. Grazie soprattutto all'interessamento e all'azione del ds Daniele Baruzzi (primo firmatario della mozione), siamo riusciti ad ottenere questo splendido risultato con i voti compatti di tutto il centrosinistra, anche di Rifondazione ovviamente, che a Firenze è all'opposizione. Sempre in Consiglio di Facoltà alcuni docenti mi suggerirono sarcasticamente di non passeggiare nella futura via Serpieri se proprio mi avesse dato fastidio. Passeggerò a testa alta in via Vittime delle Leggi Razziali invece. E, magari, darò fastidio a qualcuno.

Giampiero Calapà, Sinistra Universitaria Firenze

Quattro euro l'ora per fare lo scrutatore: vi sembra giusto?

Cara Unità, ieri ho incassato il compenso per il servizio da scrutatore del referendum costituzionale del 25 giugno scorso. L'importo è di 104 € il servizio ha comportato la presenza di 28 ore. Compenso orario inferiore ai 4 €/ora. Lo ritengo ai limiti dello sfruttamento. Faccio un invito a chi di dovere a rivedere quanto sopra. N.B. Il presidente di seggio ha ricevuto 130 € e ha avuto un orario più lungo.

Luigi Sarzi Amadè, Torino

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

SAGOME

FULVIO ABBATE

Un indulto di mezza estate

Quello che segue è un racconto estivo. Balneare, e allegro troppo. Ci troviamo in Sicilia, la spiaggia è quella di Mondello, costola marina di Palermo, scenario privilegiato d'ogni telegiornale che voglia mostrare l'anticipo d'estate, i primi bagnanti, l'estate subito al lavoro perfino fuori stagione. Ci troviamo quindi nella terra più scettica e incline al realismo e al disincanto che sia mai esistita. In una giornata decisamente calda d'afa. Questa premessa non è irrilevante, tutt'altro, visto che serve semmai a segnalare un campanello d'allarme. Sulla destra del nostro sguardo si staglia, bianca, la sagoma dello Stabilimento, vestigia balneare di fine secolo, davanti c'è invece l'azzurro tirreno qua e là occupato da yacht e patini, in alto volteggia un elicottero della polizia in servizio per la sicurezza dei bagnanti, o forse come semplice monito da parte dell'ordine costituito, così, perché non si sa mai. Da giù, alcuni bagnanti guardano il velivolo torvamente, sperando in cuor loro che tonfi di sotto. Non per nulla ci troviamo in Sicilia dove l'offesa più confortante per colui che la scaglia e invece abrasiva per il ricevente è appunto sbirro. Fin qui lo scenario. Passiamo ora alle battute.

Dimenticavo di dire che chi scrive sta facendo il bagno insieme a moglie e figlia quando si vede venire incontro uno dei protagonisti del teatro quotidiano della spiaggia, il signor Fenech. Questi si scusa subito per il disturbo, ma ritiene di avere davanti, e lo dice espressamente, «una persona con cui sfogarsi, visto che lei scrive sui giornali ed è una persona di sinistra...». Non resta che ascoltare il resto, cioè lo sfogo.

Bene, lo sfogo del signor Fenech riguarda la questione dell'indulto che cancellerebbe i reati commessi ai danni della pubblica amministrazione e dell'ambiente finanziario. Non basta il sole smagliante, e neppure il tepore dell'acqua a distogliere la rabbia del signor Fenech dal nocciolo della questione. «Ma davvero - ci dice - vogliamo fare questo regalo a Berlusconi e soprattutto a uno come Cesare Previti?».

Già, quel galantuomo di Cesare Previti. Come per magia, basta

che il signor Fenech ne pronuncia il nome affinché laggiù sullo sfondo del già citato Tirreno, al posto del traghetti per Napoli che sembra aver lasciato da pochi minuti la banchina del porto, faccia idealmente la sua apparizione il volto, sì, proprio il simulacro del volto dell'avvocato Previti. Immenso, in possesso di un'espressione assai soddisfatta, di più, armato di un'espressione, di un ghigno che in meno di un istante cancella tutte le speranze di discontinuità che hanno nutrito negli ultimi tempi, nella buona come nella cattiva sorte, i molti elettori della coalizione di centro-sinistra.

E qui una considerazione è davvero necessaria: nonostante ci si trovi nella terra fra le più disincantate di questo mondo, benché il feticcio-totem-monito rappresentato dalle fattezze previtiane non smetta di occupare lo spazio dell'orizzonte, nonostante tutte queste notevoli cose, nella sostanza dei discorsi suscitati dallo sfogo del signor Fenech non c'è anima viva, fra quelle presenti in spiaggia e prontamente coinvolte nel simposio sull'indulto, che si lasci sfuggire una sola sentenza di fatalismo pessimistico della serie «e che ci possiamo fare, tanto in questo nostro paese finisce sempre tutto così, non c'è mai giustizia...». Proprio no, al contrario tutti coloro che se ne stanno lì a discettare sembrano immuni dal solito qualunquismo che serve a risolvere ogni questione etica con la semplificazione, con un bel «tanto noi che ci possiamo fare?».

Modella base di un pensiero che identifica il proprio detentore con la categoria dei suditi cui nessuna spiegazione è dovuta dalle cosiddette classi dirigenti. Qual è la morale di fondo che emerge da questo nostro racconto isolano e balneare? Si tratta di una sirena (nel senso del dispositivo d'allarme, nulla di mitologico nonostante la collocazione acquatica del racconto) che sarebbe proprio il caso di ascoltare, a meno che non si voglia far finta di niente urlando agli untori che vogliono sabotare il governo del cambiamento. Pratica, quest'ultima, che trova sempre qualche fervido sostenitore. Fino al tonfo finale.

f.abbate@tiscali.it

GIAN CARLO CASELLI

SEGUE DALLA PRIMA

Per il resto la macchina gira a vuoto (non inganni Tangentopoli, pur importantissima...). Il problema - allora - è «ripensare» il diritto penale, rivedere il rapporto fra «stato-penale» e «stato-sociale». Non si esce dalla crisi, ad esempio, senza affrontare il problema del proibizionismo in materia di stupefacenti; senza rendere i furti (salvo quelli in abitazione e gli scippi) perseguibili a querela; senza individuare tutele diverse per una parte delle cosiddette contravvenzioni di prevenzione (relative a condotte soltanto pericolose per determinati beni); senza inserire clausole di irrilevanza del fatto (anche sopravvenute, tipo risarcimento del danno); senza quantomeno sperimentare nuove soluzioni in tutti questi campi, prima di decidere in via definitiva. E invece: niente di niente, all'orizzonte, che assomigli ad un progetto di vasto respiro. Per cui, parlare di indulto e/o «indultino» certamente si può. Ma resta l'impressione che ancora una volta si finirà per perdere un'occasione utile per occuparsi

dei temi davvero centrali. L'«indultino» al vaglio del Parlamento prevede la sospensione degli ultimi tre anni di pena per chi ne abbia scontata almeno un quarto (con esclusione del beneficio nei casi più gravi). L'indulto è un provvedimento a carattere generale, che condona in tutto o in parte la pena inflitta, senza tuttavia estinguere il reato commesso (come invece avviene con l'amnistia). Il Parlamento dieci anni fa ha modificato l'articolo 79 della Costituzione, stabilendo che per adottare una legge di amnistia o indulto occorre una maggioranza dei due terzi dei componenti di ciascuna camera. Questa modifica era giustificata dalla constatazione del ricorso troppo facile e troppo frequente a provvedimenti di clemenza, il cui effetto può essere quello di indebolire il senso di legalità. Oggi alcuni pensano che quella modifica, adottata nella stagione di «Tangentopoli», abbia fatto il suo tempo e che sarebbe giusto legare le mani del Parlamento da una regola eccessivamente rigorosa. In ogni caso, queste considerazioni non riguardano l'«indultino», che è legge ordinaria, per la quale basta la solita maggioranza parlamentare. Nell'ultimo mezzo secolo abbiamo avuto oltre una dozzina di provvedimenti di clemenza, senza contare quelli circoscritti a determinati settori (come i reati tributari). Non si può dire, perciò, che in Italia si

I tabù della giustizia

ignorino che cosa comportano questi provvedimenti. Tutti sanno che si determina uno sfollamento delle carceri, ma che si tratta di un risultato di breve periodo. Nell'arco di uno-due anni la situazione è destinata a tornare quella di prima, se al fatto (ovviamente di sé pur sempre importantissimo) della «semplificata» cessazione dello stato di detenzione non si accompagnano adeguate misure di sostegno che evitino - appunto - gli inesorabili effetti di una perversa spirale senza fine.

Tanto premesso, si deve in ogni caso necessariamente considerare che il sovraffollamento delle carceri italiane è giunto a un livello insopportabile. Il tasso di affollamento, pari a 139 (cioè significa che ogni 100 posti-carceri vi sono 139 detenuti), è il peggior d'Europa, se si eccettuano alcuni Paesi dell'Est europeo. Per circa 45 mila posti, sono presenti 56 mila detenuti. In questa situazione, non soltanto è irrealistico parlare di riabilitazione (finalità prevista dalla Carta costituzionale): si rischia anche di andare verso condizioni inumane e degradanti vietate dalle convenzioni internazionali, il cui rispetto è richiesto per poter rimanere in Europa.

Nessuno si illude che un indulto da solo serva a modificare le condizioni di quello che era apparso l'«indulto» visto - semmai - come il motore di avviamento indispensabile per sbloccare una situazione a

rischio di tracollo e per lanciare una nuova politica strutturale in ambito penitenziario. È vero che in assenza di questa politica, l'indulto lascia il tempo che trova. Ma è anche vero che, senza l'indulto, una politica strutturale non può decollare. Vi è infine l'invocazione del Papa, di un gesto di clemenza quale segno di pacificazione e di avvicinamento tra i detenuti e la società. In questa prospettiva religiosa la cle-



menza non è una generosità insensata (in effetti il Papa ha sottolineato l'importanza di garantire comunque le condizioni della sicurezza), ma una generosità mirata a facilitare l'instaurarsi di nuovi rapporti tra i detenuti e la società. È una prospettiva che può essere compresa e apprezzata anche da chi non è credente. In ogni caso, come si è visto, argomenti a favore dell'indulto esistono anche in un'ottica strettamente laica.

tempo. So altrettanto bene che è naturalmente molto meglio un colpevole fuori che un innocente dentro. Voglio presupporre che Della Valle e Lotito, dettati del tutto innocenti sia pur con diverse linee difensive, secondo rispettiva cultura ed educazione... ora non ecciperanno, e accetteranno con prudenza cristiana quest'ultimo verdetto, senza adire il Tar del Lazio come minacciato in tutte le solfe e confermato a caldo dal patron della Fiorentina...

Una cortesia, però: almeno nella farsa e nella recita ci si risparmi slogan del tipo «la giustizia ha trionfato», visto lo stato delle cose. All'immagine e all'esempio riflessi nel calcio giovanile e dilettantistico non voglio neppure pensare. Semplicemente, personaggi e interpreti sono nel pallone quello che l'Italia è nel resto. Un Paese non può più dei campanelli ma dei Moggi. Va bene come titolo indicativo «Moggi for president?»

www.olivierobeha.it

OLIVIERO BEHA

SEGUE DALLA PRIMA

Rovesciata la clessidra della giustizia di settore: dopo la Caf, che aveva già ridimensionato le richieste del Pm Palazzi, avevo scritto: «Si temeva il colpo di spugna, ora si teme il colpo di stato...». Adesso basta invertire l'ordine degli addendi: il colpo di stato, le piazze facinorose, la pressione della politica e del denaro impallidiscono e la spugna assorbe in un meraviglioso martedì di luglio tutta o quasi la sporcizia rovesciata sul pallone nostrano da «Calcio-poli». Che faccio fatica a chiamare ancora così, dopo un indulto mascherato e preventivo che in sostanza «rimette tutto a posto». Perché «la città del calcio malato» esce di scena dopo la sentenza di ieri e si riduce a qualche violo oscuro, e a un vialone stori-

co, quello della Juventus, che riporterà certo presto e bene la «più amata dagli italiani» in Serie A dopo un anno di Purgatorio: 17 punti invece che 30 in B sono un viatico per una galoppata. In A tutte le altre consorelle. Il Milan addirittura potrà disputare i preliminari dell'attuale Champions League dopo una riduzione da 44 a 30 punti e quindi una stagione a venire da -8, e stamattina verrà iscritto alla competizione che tanto lustro gli ha dato in passato. Lazio e Fiorentina recuperano in gloria il palcoscenico e ricacciano indietro i diritti tv per la B ormai prossimi alla quotazione a Wall Street, tanto erano saliti... Forti sconti di pena per i dirigenti coinvolti, che non sto ad elencare un po' come per le recensioni teatrali del tipo «bene gli altri» da ribaltare in «male gli altri». Una menzione solo per Carraro, assolto con multa dopo

aver sfiorato la radiazione. Gli dobbiamo tutti delle scuse... Ha conciliato con una multa come per un divieto di sosta... Penserete a un rigurgito di giustizialismo insoddisfatto di chi scrive, in più fiorentinissimo: sbagliereste. È che tocca il fondo un processo (in tutti i sensi) di rimozione di quello che era apparso una settantina di giorni fa un «sistema corruttivo», a base di arbitri pilotati, designatori imprevedibili, dirigenti marpioni o grulli, illeciti sportivi realizzati o tentati (si pensi che oggi per la Cassazione è reato un progetto di attentato terroristico...), ministri - cfr.Pisanu - irretiti nel giro di Lucianone, ecc. Veniva fuori un pezzo abbondante e maledorante d'Italia, da quelle intercettazioni, e questo Rossi e Borrelli sembravano averlo capito benissimo.

Adesso (a proposito, che dirà un uomo serio come l'ex magistrato

di Mani Pulite?), dopo due gradi di giudizio, mille incontri, pressioni, dichiarazioni di opportunità, si scopre che si, ci saranno stati alcuni episodi sospetti all'ombra della Juventus e di Moggi e di Giraudò, ma via, da che mondo è mondo il calcio è questo, non facciamo le anime belle in calzoncini, alla faccia dello «scandalo più grosso della storia». Venti milioni di tifosi partecipano in teoria al «*Gaudeamus igitur*». Ma gli onesti? Evidentemente è stagione italiana favorevole agli indulti, da tutti i punti di vista, c'è un «mercato della giustizia», nel calcio come in politica. So bene che era arduo uscire dal *cul de sac* in cui si era cacciato il procedimento sportivo salvando il Lazio e avvicinando troppo Lazio e Fiorentina alla Juventus, con la spada di Damocle di anni di nefandezze anche degli altri club (passaportopoli, extracomunitari, doping e doping amministrativo, ecc.) a ritroso nel